

letteratura italiana

La tradizione manoscritta della *Commedia*. Materiali per il Madrileno 10186

di Eliana Cardone

Si pubblica qui, ricomposto da appunti e da fogli già dattiloscritti, il saggio nel quale l'Autrice, sulla traccia accennata *in limine*, partendo da una revisione della compagine testuale del ms. Madrileno 10186, intendeva svolgere una sua ipotesi circa una nuova collocazione dei manoscritti appartenenti al gruppo *c* nell'albero proposto da Giorgio Petrocchi. La morte, che è dir poco immatura, ha impedito che quel disegno si concretizzasse in tutte le sue linee, già ben ferme nella mente dell'Autrice; anzi ne ha arrestato l'elaborazione talora allo stato di abbozzo, talora, per la piccola porzione qui offerta, ad un grado di maggiore compiutezza. In particolare della grande quantità di appunti stilati durante la ricognizione del codice solo pochi erano stati ordinati e classificati in una prima tavola; pur col rammarico di perdere tanto prezioso lavoro, è parso troppo arbitrario e prevaricante presumere di ricostruire dagli altri le ulteriori tavole di cui si avverte il preannuncio nelle pagine introduttive. Si è tuttavia ritenuto che i materiali adunati potessero ugualmente riuscire di qualche interesse agli studiosi e, in ogni caso, contribuire ad una migliore conoscenza di quel manoscritto e delle sue complesse vicende testuali. Il corredo bibliografico è ristretto, ovviamente, ai lemmi usufruiti dall'Autrice, scomparsa nel 1985.

Guido Arbizzoni - Giancarlo Breschi

Il codice segnato 10186 (già Ii. 110, provenienza Osuna y Infantado, n. 105; antica segnatura, di mano del sec. XVIII a c. 1r: Plut. IV, Lit. N. N° 30), che si conserva nella Biblioteca Nacional di Madrid, è compreso nel canone dei ventisette più antichi testimoni sui quali Giorgio Petrocchi ha fondato l'edizione

* Presentato dall'Istituto di Filologia Moderna.

del testo critico della *Commedia*¹. Nell'ambito di una più vasta ricerca, che coinvolge anche l'Urbinate latino 366 ed il Riccardiano 1005 / Braidense AG XII 2 (i manoscritti, quindi, del ramo *e* della famiglia β individuata dal Petrocchi), il testo del Madrileno, integralmente riletto anche con l'aiuto della lampada di Wood, ha rivelato non pochi 'segreti'. Possiamo dire che il nostro codice ha subito una revisione piuttosto consistente e sistematica: sono circa seicento i luoghi interessati da abrasioni, rescrizioni, espunzioni; non moltissimi, ma neanche tanto pochi da non mutare la prima stesura. E naturalmente l'intervento sul testo è dovuto a più mani, succedutesi in diversi momenti. Il recupero della prima veste di Mad da una parte e l'identificazione, oltremodo problematica, dei revisori che sono intervenuti sul testo sono stati oggetto del nostro studio².

Le correzioni sono di diversa natura e portata: alcune riguardano soltanto una o due lettere all'interno di una parola, altre riprendono un intero verso, altre ancora si realizzano con la sola rasatura. E se un minimo dato di certezza nell'identificazione dei revisori possiamo avere di fronte ad interventi su più lettere, risulta ovvia la difficoltà di una indagine analoga quando ci si trovi di fronte ad una o due lettere riscritte; ancor più quando queste non siano sufficientemente caratterizzanti della grafia del revisore.

All'esame delle scritture è risultato quanto segue: una mano vergò il testo in minuscola corsiva nel 1354³: sostituite le cc. 1 e 24, le altre (2r-23v, 25r-194v) sono tutte scritte dal medesimo copista che, probabilmente in un secondo momento, introdusse anche le rubriche rosse. Sempre a questa mano sembrano attribuibili, a lato del testo, a volte anche con diversi inchiostri, le

¹ Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, voll. 4, Milano 1966-67 (Le Opere di Dante Alighieri, Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana, VII).

² Sigleremo con Mad¹ la lezione originaria del manoscritto, con Mad² quella successiva.

³ Tommaso Pisanti (*Dante nell'Europa del Trecento e del Quattrocento*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*. Atti del Congresso Nazionale di Studi danteschi [Melfi 27 settembre - 2 ottobre 1970], Firenze 1975, p. 453) attribuisce al 1428 la prima traduzione in castigliano della *Commedia*, ad opera di Enrique de Villena.

chiose in latino vergate con grafia molto minuta e meno controllata. Il nostro copista è fortunatamente abbastanza individuabile sulla base dei seguenti dati: l'asta della lettera *l* è priva di inclinazione; la *r* (sempre dritta all'interno del testo) presenta un piedino di base dritto da sinistra verso destra analogo al riccetto inferiore della *l*, che non risulta tondo come nelle altre grafie presenti nel manoscritto: entrambe le lettere richiedono dunque un tratteggio in due tempi.

In margine al testo è presente un altro chiosatore che annota per lo più in lingua latina, ma sporadicamente anche in volgare, ed è – a nostro avviso – il principale revisore del manoscritto. Alcune chiose del copista vengono da lui proseguite e completate (si aggiungono particolari, ma non si concludono frasi già iniziate). Lo ascriveremmo ad un periodo pressoché contemporaneo, senz'altro molto vicino a quello del copista: precedente comunque alla traduzione, poiché questa si organizza sempre nello spazio lasciato libero dalle note preesistenti. Il nostro glossatore sembra assente da c. 96r a c. 100r, da c. 102r a c. 125r; manca ancora da c. 170r a c. 194v, cioè sino alla fine della *Commedia*. Di sua mano, entro tali intervalli, si leggono, a c. 102v e a c. 184v, rispettivamente, una chiosa e una nota sul margine destro. Rispetto al copista crediamo di poterlo con qualche probabilità riconoscere in base ai seguenti elementi grafici, un po' più stringenti di altri: il *ductus* nel suo caso è decisamente inclinato da sinistra verso destra, presenta la *r* dritta, e anche quella tonda pur se meno frequente; la *r* e la *l* sono prive di quella base cui abbiamo accennato e il modo di atteggiare la *d* risulta vagamente diverso da quello del copista; il tratto della *h* che scende sotto il rigo è sempre piuttosto rigido, corto, appena portato verso sinistra, mentre nel copista c'è quasi sempre un netto risvolto a sinistra e poi, da sinistra verso destra, uno svolazzo. A c. 78r, nel verso riscritto (*Purg.* IX 102), si evidenziano molto chiaramente le caratteristiche enunciate, tranne che per l'inclinazione, che ovviamente è evitata nel tentativo di uniformarsi quanto più possibile alla grafia del copista.

È da aggiungere che il raffronto tra le grafie è stato condotto non tanto fra testo e note, quanto anche tra note e note, ossia laddove in entrambi i casi le grafie potevano risultare più simili in quanto meno legate.

Il De Robertis, nella sua descrizione del manoscritto⁴, accenna ad una mano che avrebbe redatto le glosse in latino; ma il Vandelli⁵, in alcune schede che precedono lo spoglio del manoscritto, segnala una mano diversa in alcune postille volgari (cc. 81v, 89v, 90v, 94r e v, 156r, 169r): mano identica – egli afferma – a quella delle postille in latino. È da avvertire che le postille in volgare non toccano mai argomenti di erudizione.

Ritrascrisse le cc. 1 e 24 una mano ulteriore, anch'essa del sec. XV, «calligrafica e leggermente goticizzante» – come segnala De Robertis⁶ –, distinguibile dalla precedenti grafie, in quanto le lettere alte risultano completamente prive di occhielli e i segni *s f p q* presentano un modesto sviluppo delle aste sotto il rigo di base. La medesima grafia ritorna nelle carte aggiunte al manoscritto, dopo la fine del testo della *Commedia*⁷.

Un'altra mano ancora è quella che traduce in italiano le rubriche: ha tratti umanistici di tipo peninsulare della fine del sec. XV, o, meglio, del sec. XVI ineunte. Secondo De Robertis⁸ e Vandelli appartarrebbe ad un castigliano e di fatto traduce nella sua lingua alcune sentenze latine a c. 199v e, direi, anche a c. 123v.

Cinque, dunque, ci sembrano le mani intervenute sul manoscritto, escludendo quella responsabile di alcune note sparse in spagnolo, attribuite con sicurezza dallo Schiff al Marchese de Santillana⁹.

Per quanto attiene agli inchiostri, si notano variazioni di sfumatura anche all'interno di una stessa grafia. Quello del copista appare identico sia nelle glosse che nel testo, con una variazione in inchiostro nero alla c. 33r e v. Il revisore latino scrive in

⁴ D. De Robertis, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante*, «Studi danteschi» 39 (1962), pp. 196-98.

⁵ Ringrazio il prof. Francesco Mazzoni che mi ha permesso di consultare le carte Vandelli depositate presso la Società Dantesca Italiana.

⁶ De Robertis, *Censimento...*, p. 197.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ M. Schiff, *La première traduction espagnole de la Divine Comédie*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo*, Madrid 1899, pp. 269-307. Del medesimo si veda *La bibliothèque du Marquis de Santillana*, Paris 1905.

inchiostro di tonalità grigio scuro¹⁰, ben identificabile e diversa da quella propria del traduttore spagnolo, che è più chiara.

In conclusione, se la distinzione tra le cinque mani lascia talora qualche margine di dubbio, netta appare la divaricazione tra la mano del copista e quella dei revisori, e in particolare del glossatore in latino a lui coevo; ciò che consente di individuare i successivi tempi di intervento.

Nella Tavola sono registrate, nella colonna a destra, le lezioni di Mad che al nostro controllo non sono risultate corrispondenti a quelle segnalate, in positivo o in negativo, nell'apparato del Petrocchi nella sua edizione critica della *Commedia* (colonna di sinistra). Per alcune di queste sussiste fondato sospetto che si tratti di meri errori tipografici.

Sono state inserite anche le lezioni di Mad sottoposte in un secondo tempo ad interventi da parte del copista o del revisore – quelle cioè che meglio figurerebbero in altra Tavola che documentasse il divario tra Mad¹ e Mad² –, perché il Petrocchi, non operando distinzione tra testo originario e testo sopraggiunto, le ha riprodotte in apparato senza alcun discrimine, così come noi le citiamo. Tuttavia, in questa sede, si escludono le lezioni interessate da abrasioni, mentre sono comprese quelle che presentano interventi correttori – sia nel senso dell'espunzione, sia in quello della modificazione –, purché la lezione primitiva appaia leggibile anche senza l'ausilio del mezzo meccanico.

Le lezioni da noi recuperate sono riferite rispettando la grafia del manoscritto; le lezioni ricavate dall'edizione Petrocchi possono provenire, a seconda dei casi, dal testo critico o dall'apparato (e si trovano quindi sottoposte a diverso trattamento grafico): segnaliamo con l'asterisco le citazioni integralmente tratte dal testo, mentre distinguiamo con lo spaziato le parti tratte dal testo in citazioni composite. Secondo l'uso del Petrocchi le parentesi uncinate racchiudono scritture espunte o abrase.

Alcuni lemmi, indicativi di fatti puramente formali, potranno apparire superflui o provvisti di scarso interesse, ma segnalazioni analoghe del Petrocchi nel suo apparato, così per Mad come per altri testimoni, ci hanno consigliato la massima

¹⁰ Le indicazioni cromatiche – è inutile precisarlo – sono forzatamente impressionistiche: ciò che conta è che esse consentano di comprovare le distinzioni accertate in sede di esame grafico.

rappresentatività, anche perché ci è parso opportuno in questa fase del lavoro esporre fenomenicamente i dati per non falsare il raffronto tra Mad e gli altri esponenti.

Si avverte infine che con la sigla V si segnalano le nostre letture che coincidono con i referti di Giuseppe Vandelli, quali si ricavano dalle carte del suo spoglio operato direttamente sul manoscritto, da noi consultate dopo la diretta ricognizione di Mad.

TAVOLA

Petrocchi	Mad
<i>Inferno</i>	
I	
7 Tanto e amara che puocho	Tante amara che puoco
* 13 Ma poi ch'i'	Ma por chio
38 chel sol montaua su a quelle stelle	el sol montaua su con quelle stelle (V)
* 57 che 'n tutti	«ch»en tuti.
* 99 e dopo 'l pasto	e dopol il pasto
II	
13 siliuo (<i>poi corr. siluio</i>)	Sil'ino (<i>soprar. vio del cop.</i>)
21 ne lempereo cielo (<i>agg. sul rigo</i>)	ne lemperyo cielo
III	
* 119 e avanti che sien di là discese,	et auanti che siam dila discese
120 schiera	schiera
V	
3 e tanto più da dolor	e tanto piu «da» dolor
* 16 «O tu che vieni	o tu chi vien
VII	
17 dollente«via»ripa	dollenta«via»ripa
VIII	
* 81 «Usciteci», gridò:	uscite ci grido
IX	
* 38 furie infernal	furie infernal (<i>rev. infernai</i>)
X	
49 torniar	tornia(n) (<i>il segno abbreviativo vale n, non r che è espresso non parallel. al rigo, ma perpend.</i>)
* 73 Ma quell'altro magnanimo,	e quelaltro magnanimo
XII	
* 4 Qual è quella ruina che nel fianco	Qual he quela ruyna che inel fiancho
XV	
6 lor schermo	lo«r» schermo

* 42	che va piangendo i suoi eterni danni».	che ua piangendo li suoi eterni danni
118	Gente uenne cù le quai	giente vennen cum le quai
XVI		
97	si chiama acquaqueta	se ihama acqua queta
XVII		
* 4	Si cominciò lo mio duca a parlarmi;	Si comincio il mio duca aparlarmi (V)
9	trasser la codda	trasse«» la coda (V)
39	mi disse, ua e«dissi»uedi la lor mena.	me disse ua e«disse»uidi la lor mena
128	logoro o uciello	logoro e uçello
XVIII		
88	Elo passò per lisoni di lenno	Elo passo per lisora di lenno
XIX		
* 29	muoversi pur su per la strema buccia,	mouresi pur su per la strema buccia
* 38	tu se' signore, e sai ch'i' non mi parto	tu sei signor e sai cha non mi parto
39	dal tuo volere, e sai chel quel che si tace».	dal tuo uoler e sai «chee» quel che si tace
45	di quel che si piangeva con la ciancha.	di quel che si piangea con la ciancha
87	suo re, cossi fie lui chen francia regie (-cia <i>sul rigo con esp. di gu</i>)	suo re cossi fie lui chen francia ne-gien
XX		
3	de la prima cançom ch'è de sommersi	dela prima cançom che dei sommersi
25	a un di rochi	ad un di rocchi
XXI		
7	Quale ne l'arzanà dei ueniciani	Qual ne larzana dei ueniciani
36	e quei tenea de' piè gremito 'l nerbo.	e quei tenea dei pie germito il nerbo
* 41	ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo;	ognon ue baratier fuor cha Bonturo
42	del no, per lo dinaro, ui si fa ita (fa <i>agg. sul rigo</i>)	del no per lo dinaro ui si fe ita
60	dopo uno scheggio, charcun schermo t'aia;	dopo un schogio charcun schermo taia
* 61	e per ulla offension che mi sia fatta,	e per nula offension cha mi sia fatta
* 117	che non saranno rei».	cha non serano rei
XXII		
88	Usa con esso dum Michel Zanche	Usa con esso dum Michele zanche

XXIII	
* 34 Già non compì di tal consiglio rendere,	Gia non compio in tal consiglio rendere
XXIV	
54 colpo	colpo (<i>rev. corpo</i>) (V)
* 72 per ch'io: «Maestro,	perche maestro
* 124 Vita bestial	uita bestial (<i>poi inserita e</i>)
XXV	
4 mi fuor le serpe amiche,	mi fur le serpe amiche
48 a penna mi consento	a penna mi l consento
57 e dietro per le rieni	e dietro per le reni(n)
* 144 se fior la penna abborra.	se fìor la penna aborra
XXVI	
141 e la proda ir in giù, com'al- trui piacque,	e la proda ir giu comaltrui piaque
XXVII	
48 fan de denti	fan (<i>rev. far: r ricalcata su n</i>)
104 le chauì	le ihauì
XXVIII	
82 Tra l'isola di ciepri e di ma- giolicha	tra lisola di ciepri e da magiolicha
XXIX	
64 si ristorar di soleme (<i>rev.</i> sieme) di formiche;	si ristorar de scieme (<i>rev. sieme</i>) di formiche
74 com'a schaldare sappoggia tegia a tegia,	come a scaldare sapoggia (po <i>in so- prariga</i>) tegia a tegia
* 85 dismaglie»,	desmaglie
* 99 con altri che l'udiron di rimbalzo	con altri che ludiron dir in balço
XXX	
10 prendendo luno ch'avea nome Learco,	prendendo luno chavea nome learcho
84 io saria miso già per lo sen- tiero,	io mi saria miso gia per lo sentiero (<i>mi è in margine del copista, ri- chiamato a testo con un segno</i>)
XXXI	
66 dal loco in giù dov'omo afiubia 'l manto.	da luogo in giu douomo afiubia il manto
* 96 le braccia	la bracia
121 Chaverebor	chauereber (<i>r finale agg.</i>)
XXXII	
35 ghiacia (<i>il primo i agg. post.</i>)	ghiacia (<i>hi inserito in luogo di i</i>)
50 onde (<i>per ond'e'</i>) come due becchi	ondei come due becchi
* 101 né ti dirò	non ti diro

Purgatorio

I	
* 19 Lo bel pianeto che d'amar conforta	lo bel pianeto cha damar conforta (V)
106 Poscia non fie di qua vostra ridita;	poscia non fie di qua vostra radita
II	
5 gūage	guāge
IV	
89 che sempre a li cominciar	che semper a li(n)cominciar
V	
* 79 fuggito inver' la Mira,	fugito un uer la mira
125 trovò larchiano ruboscho;	trouo larchiano rubescho
VI	
* 27 sì che s'avacci lor divenir sante,	siche sauanci lor deuenir sante
VII	
56 che la notturna tenebra, a ir suso;	che la notturna tenebra a ire suso
IX	
* 11 inchinai	minchinai (<i>da</i> inchinai)
* 18 a le sue vison quasi è divina,	ale sue (di)uision quasi endiuina
145 ch'or sì or no sentendo (<i>rev.</i> sentenden)	chor si or no sentendon (<i>rev.</i> sentenden)
XI	
* 68 tutti miei consorti	tutti i miei consorti (V)
79 odorisi	adorixi (<i>rev.</i> adorisi)
XII	
62 o Ilión, come es etu basso e uille	o ilion come etu basso e uille (<i>es è cassato</i>)
XIII	
23 tanto di là erauan noi già giti	tanto di la erauan gia giti
XV	
* 33 quanto natura a sentir ti dispuose».	quando natura a sentir ti dispuose (V)
* 50 dove per compagnia parte si scema,	dove per compagnia per te (<i>usualmente la p con segno di compendio inferiore è da intendersi per per secondo l'usus grafico del copista</i>)
XVI	
1 Buio d'inferno e di note privata	Buio dinuerno e di notte privata

55	Prima era scempio che mi fa cierto doppio	Prima era scempio che mi fa «cierto» doppio (V)
95	convenne «regge»rege aver che dicernesse	conuenne «regge»rege che dicer- nesse
101	pur a quel ben fedire on- d'ella è giota,	par aquel ben fedir ondela egiota
XVIII		
25	E si riuolta uerso lei si spiega	E si riuolta uerso lei si «s»piega
XX		
* 21	come fa donna che in parturir sia;	come fa donna chen parturire sia
110	come furooe le spoglie,	come furoce le spoglie
111	che (<i>poi esp. e agg. sul rigo</i> qui) par	chi par
XXII		
47	/perchel ignorança di questa pecha (per chel <i>agg. sul rigo</i>)	perchel ignorança di questa pecha (chel <i>inserito infrariga</i>)
XXIV		
19	e monstral col dito	e monstrol col dito (V)
103	Paruemi rami (<i>rev. agg. -i</i>)	paruermi rami (V)
* 141	chi vuole andar	ch(e) vuole andar
XXV		
* 3	lasciato al Tauro e la notte a lo Scorpio:	lasciato al tauro e la notte al Scorpio (V)
XXVI		
* 109	Ma se le tue parole or ver giuraro,	Ma se le tue parole ouer giuraro
XXVII		
* 117	oggi porrà in pace le tue fami».	oggi porta in pace le tue fami
XXVIII		
65	traffitta	traffatta
131	eunce si chiama, e non ado- pra	eunte si chiama e non adopra (V)
* 144	nettare è questo di che ciascun dice».	ne tar e questo di che ciascun dice
XXIX		
41	«eurag»euranie m'aiuti col suo coro	«eurag»Euranie maiuti col suo choro (V)
XXX		
* 79	madre	mader
XXXII		
117	giunta da londa or da piocia or da orcia	giunta da londa or da piocia orcia

Paradiso

I		
* 27	che la materia e tu mi farai degno.	chala matera e tu mi farai dengno
82	La novità del suono e 'l gran lume	La nouita del suono et il gran lume
II		
125	per questo lago	per esto lago
126	sì che piu sappie sol tener lo guado.	si che piu sappie sol tener lo guardo
III		
97	«Perfetta vita e altro	perfetta uita e alto (t>r o r>t, comunque leggibili entrambe)
IV		
6	drame:	drame (ma r con segno di espunzione)
7	per che, sio tacea me non riprendo,	per che sio tacea mi non riprendo
33	né hanno a l'esser loro più o meno anni;	ne hanno alessen loro piu o men anni (V)
39	de la celestīal chan men salita.	de la celestial chin men salita
* 56	che la voce non suona, ed esser puote	che la uoce non suona esser puote (soprariga agg. e con nota tiro-niana)
68	ne li occhi dei mortali è argomento	negliochi dei mortali et argomento (V)
114	de l'altra; sì che uero diciamo insieme».	dalaltra si che uer diciamo insieme (V)
V		
5	da perfetto «uder» ueder che,	da perfetto «ualor» veder (eco del v. 3)
VI		
* 23	a Dio per grazia piacque di spirarmi	a dio per grazia piaque dinspirarmi (V)
25	belissano	belissano (poi n>r: bellissaro)
VII		
59	ciaschauno	cischauno
126	venire a corupcione, e durar puocho	uenire a corupcione e (poi con ritocco o) durar puocho
VIII		
78	già «fugiera» fugiria perché non li offendesse;	gia «figura» fugiria perche non li ofendesse

X	
84 e chi poi cresce amando,	e chi piu cresce amando
147 non pò	non puo
XII	
* 101 più vivamente quivi	piu uiuante quiui (V)
* 114 si ch'è la muffa dov'era la gromma,	si che la (<i>inserito e dal copista in interlinea: chee</i>) muffa douera la gromma (V)
* 119 de la mala coltura,	da la mala coltura (V)
XIII	
66 con sieme e sença·n·sieme	con sieme e senza (con)sieme (con <i>espresso da compendio</i>)
XIV	
125 perho che me uenia	p«er»o che me uenia
XV	
* 57 il cinque e 'l sei;	il cinque il sei
XVI	
* 69 come del vostro il cibo che s'ap- pone;	come dal uostro il cibo che sap- pone
XVII	
8 «si chellesca	sichel escha (<i>Petrocchi tace l'abra- sione di l</i>)
* 38 vostra matera	nostra matera
89 per lui fie trasmutata molta gente,	per lui fie trasmutato molta gente
XVIII	
88 Mostrarsi dunque [in] cinque volte sette	Mostrarsi dunque cinque uolta septe
XIX	
* 79 Or tu chi se',	O tu chi sei
96 movea sospinti	mauea sospinti
XX	
21 mostrando liberta	mostrando liberta (<i>rev. luberta</i>) (V)
31 «La parte in me che vede e pater suole	La parte in me che ueder e pater suole
* 43 Dei cinque	De cinque
85 Poi apresso piu con lochio più acceso,	Poi apresso «piu» con lochio piu acceso (<i>il piu è addirittura abraso</i>) (V)
XXI	
30 tanto, chel non seguiam la mia luce.	tanto chel non seguia la mia luce

* 103 Sì mi prescisser

XXII

* 18 o temendo

* 73 per salirla,

* 79 Ma grave usura

XXIII

49 comel quel

64 al ponderoso

* 73 la rosa in che 'l verbo

XXIV

41 Non e occulto

XXVI

* 27 che in me si 'mprenti:

125 innanzi che a lopera

XXIX

32 a le sustanze;

139 Onde, pero che «a laltro» a latto
che concepe

Si me prescripser

o themando (V)

per sallir la

Mai graue usura

come«l» quel (l è cassata con una
croce) (V)

al pondoroso

la rosa in cui il uerbo (V)

Non occulto (V)

chen ti simprenti (*copista rivede so-
prariga: me*) (V)

inanci che a lopera (V)

a le substance

Onde pero che «a laltro» a «latto» si
concepe (V)